

# Partecipazione e benessere dei ragazzi nella scuola oggi

Luciano **Corradini\***

Comincio con un ricordo della scuola di ieri, cioè degli anni '70-'90, perché è nel corso di questo trentennio che i concetti di partecipazione e di benessere sono stati proposti congiuntamente, sia in alcune leggi, sia nell'azione amministrativa, sia nella riflessione pedagogica.

I decreti delegati del 1974, che costituiscono fra l'altro un'impegnativa risposta istituzionale al movimento studentesco del 1968, prevedevano un grande apparato partecipativo, per insegnanti, studenti e genitori, nei due sistemi paralleli e non comunicanti delle assemblee e dei consigli, sia a livello di classe, sia a livello d'istituto. Ma gli studenti non erano ancora ritenuti soggetti autonomi, portatori di diritti e di doveri. Lo Statuto delle studentesse e degli studenti è del 1998.

## Le idee portanti dei progetti **Giovani e Ragazzi**

La difficoltà di fare scorrere, nei canali formali e un po' inariditi degli organi collegiali e delle assemblee autogestite, l'acqua viva della partecipazione giovanile, indusse il ministro Falcucci a proporre alle scuole, attraverso la rete dei provveditorati agli studi, un Progetto Giovani ministeriale, che consentisse agli studenti, opportunamente convocati e assistiti dagli insegnanti più sensibili al problema, di riflettere e di pronunciarsi in particolare intorno ai temi della *partecipazione scolastica* e della *salute*, "nella convinzione che il diffondersi della tossicofilia tra i giovani e giovanissimi non possa essere vinto senza un loro diretto impegno". Si invitavano le scuole a promuovere "la costituzione di gruppi di studenti che potranno farsi promotori di iniziative corrispondenti all'impegno preso dall'OMS nella Conferenza di Alma Ata (1979), per l'effettivo godimento nel 2000, da parte di ciascun cittadino, del diritto al proprio benessere psicofisico e sociale". Nel 1990 fu varata la legge 162 antidroga, poi ripresa dal TU della scuola, DL 16.4.1994, n. 297, art. 326, ancora in vigore, che impegnava la scuola a promuovere l'educazione alla salute, in una logica di prevenzione attiva. Illusione o profezia? Le profezie non si avverano necessariamente, ma talora "funzionano", come in parte nel nostro caso, e aiutano a guardare avanti per affrontare i problemi con qualche speranza di venirne a capo.

## Star bene e benessere come obiettivi strategici per combattere il disagio

Nel 1989 il ministro Galloni rilanciò a livello triennale il Progetto Giovani, che collegava partecipazione e benessere alle prospettive aperte dall'allora prossimo varo del Mercato comune europeo (Progetto Giovani '92, poi '93, e Progetto Ragazzi 2000 per la scuola Primaria e per la Secondaria di I grado). Gli slogan proposti per il triennio indicavano il legame fra orizzonte personale e orizzonte europeo e mondiale: 1) *star bene con se stessi, in un mondo che stia meglio*, 2) *star bene con gli altri, nella propria cultura, in dialogo con le altre culture*, 3) *star bene nelle istituzioni, in un'Europa che conduca verso il mondo*. Lo *star bene a scuola*, indicato come condizione e frutto di un rinnovato far bene scuola, veniva inteso come il modo scolastico di contribuire alla salute, sia degli individui sia della società nel suo complesso, colta nelle dimensioni della pace e dello sviluppo.

Si sostenne, in accordo con l'OMS e col Consiglio d'Europa, che una salute intesa in senso ampio e aggiornato implica identità personale, solidarietà, partecipazione, protagonismo, equilibrio dinamico di diritti e doveri; cose da sapere e da saper fare, per saper essere; cose che non s'imparano solo sui libri di testo, ma che nella scuola trovano un laboratorio privilegiato d'informazione, di riflessione, di sperimentazione.

Si volle così combattere la droga come sintomo di un disagio inteso come una specie di brodo di cultura dove crescono diversi germi patogeni (demotivazione, dispersione, devianza, delinquenza, incidenti stradali...). Occorreva togliere il *dis* alla parola *agio*, che significa benessere, termine che in greco suona *scholè*, antenata della scuola, quella buona, se si può ancora usare questa espressione. Oggi compaiono sulla scena nuove patologie (nuove droghe a buon mercato, dipendenze da gioco d'azzardo, da iperconnessione in rete, da pornografia telematica, bullismo e cyberbullismo, disturbi

\* Professore emerito di Pedagogia generale nell'Università di Roma Tre.

alimentari, autolesionismo, mode stravaganti...), che richiedono un rinnovato impegno di vigilanza e di intervento educativo, con la valorizzazione di tutto ciò che può creare alternative positive di senso e di sana socialità.

### Il precisarsi e l'annebbiarsi di una "visione" di pedagogia scolastica

La circolare Mattarella (114/1990) invitava le scuole a ripensare l'intero loro patrimonio educativo (persone, relazioni, discipline, competenze, iniziative culturali, sociali, sportive, ricreative, tempi previsti per le assemblee, spesso sciupati), suggerendo questa scansione di un percorso formativo per i ragazzi: dal *disagio* al *problema*, dal *problema* all'*azione*, poi alla *valutazione*, alla *proposta* e alla *richiesta* di ciò che sia concretamente ottenibile dalle istituzioni e fattibile anche in termini di volontariato. In altri termini, in attesa della riforma della secondaria e dell'autonomia, l'itinerario per il superamento del disagio ha acquistato un chiaro carattere etico-socio-civico-politico. Identità, appartenenza e partecipazione non si conquistano solo studiando per gli esami, e mettendo in guardia i ragazzi, ma anche vivendo esperienze di lavoro comune e organizzando con loro attività qualificate e interessanti. Oggi disponiamo di norme, di organismi e di strumenti di conoscenza, di comunicazione e di elaborazione enormemente più ricchi, ma l'impianto pedagogico degli anni passati, orientato a connettere partecipazione e benessere, non risulta superato, ma piuttosto dimenticato. E la stessa "riscoperta" della Costituzione (a partire dalla direttiva Lombardi (8.2.1996, n. 58), come radice unificante delle molte educazioni via via proposte da diversi ministri, risulta dimenticata dai legislatori, che nella legge 107/2015 non citano né la Costituzione né la legge 169/2008. Questa ha affidato alla scuola del primo e del secondo ciclo il compito di assicurare *conoscenze e competenze* relative a *Cittadinanza e Costituzione*, nell'ambito delle aree storico geografica e storico sociale.

Il Documento d'indirizzo per l'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" firmato dalla Gelmini il 4.3.2009, prot. 2079, per promuovere l'attuazione della citata legge, dopo avere sottolineato le nuove valenze del testo costituzionale, di fronte alle nuove emergenze, propone le seguenti quattro ampie categorie, per orientare questo insegnamento sui generis, che la CM 86/2010 ha definito sia come *integrato* nelle aree storico-geografico-sociali, sia come *trasversale* a tutte le discipline: 1) *dignità umana*, in sé e negli altri, con approfondimenti storici, giuridici, politici, psicologici, etici; 2) *identità e appartenenza*, con successive prese di coscienza e di responsabilità, relative ai diversi am-

biti dell'esperienza umana; 3) *alterità e relazione*, con i relativi momenti di estraneità, d'incontro e di scontro, di competizione e di cooperazione; 4) *partecipazione*, in relazione a tutti gli ambiti e livelli di vita sociale e istituzionale". Sofferamoci ad analizzare quest'ultimo concetto, che da vari anni sta quasi scomparendo dall'immaginario e dal linguaggio pedagogico.

### Che cosa significa partecipare

A dispetto della sua dignità etica e sociale, la voce *partecipare* è un verbo servile: non rivela di per sé una precisa azione da compiere, ma indica da un lato una modalità di realizzazione di sé, dall'altro qualunque tipo di attività che un soggetto compia *non* come unico attore, e del cui esito *non* sia l'unico responsabile. Per questo non si può dire a priori se sia bene o male partecipare a una attività, fintanto che non la si chiarisca nelle sue caratteristiche intrinseche e nei suoi scopi. Si può partecipare a una nobile impresa o a un delitto, alla redazione di un giornalino scolastico o all'attività di una cosca mafiosa, a una cosa poco importante, a scapito di un'altra ritenuta più importante.

Secondo l'etimologia latina il *partem capere* può riferirsi ad un bene materiale (si parla anche di partecipazioni *azionarie*, di partecipazione agli *utili*, sulla base del capitale versato alla società di cui si è soci di maggioranza o di minoranza) o di partecipazione a un fine da raggiungere insieme ad altri. Un conto è prendere parte *di* una *torta* e cioè dividerla con altri (in questo caso più sono i soggetti, minore è la fetta di torta), un altro conto è *condividere* un'informazione, che non riduce la conoscenza ma può moltiplicarla), o partecipare *a* una *colletta*, in vista di qualche scopo (più sono i donatori, maggiore è il raccolto). Si può anche partecipare a un progetto politico e, senza sentirsi circondati da affetto, alla produzione del gettito fiscale e quindi della spesa pubblica, attraverso il pagamento delle tasse (in questo caso partecipare è sinonimo di *contribuire*). Più motivante è prender parte a un rito civile o religioso, a una partita, alla visita a un museo, a una gita, a una manifestazione, alla impostazione e alla realizzazione di un progetto di cittadinanza attiva. Diversi sono i costi e i benefici attesi, anche in rapporto ai tempi richiesti dalla partecipazione, che può riguardare un evento o un processo, che può limitarsi alla fruizione o impegnarsi nella produzione di un bene o di un servizio.

Se si parla di calcio, chi non si limita a fare lo spettatore ma intende condividere l'esperienza forte della competizione con altri, può entrare a far parte delle "tifoserie", le cui imprese assomigliano talvolta a spedizioni militari, disposte allo scontro con forze dell'ordine in tenuta antisommossa. È ovvio che in questo

modo si compromette la possibilità di partecipazione pacifica di coloro che s'interessano solo di calcio in termini sportivi. E non si dà un contributo al bene comune, imponendo anzi alla collettività le spese per le forze dell'ordine e per riparare i frequenti danni di tipo vandalico. Qualcosa di simile si può dire per molte rituali "occupazioni" studentesche, che nascondono spesso equivoci, secondi fini, confusioni e spreco di tempo utile.

È in rapporto alle singole e definite attività e ai relativi ruoli che si può capire se un certo tipo di partecipazione è possibile o impossibile, se è bene o male, se è utile o inutile o dannoso, ed eventualmente per quali aspetti e momenti, nel corso della vita, a vantaggio di chi e col sacrificio di quali persone o di quali altri obiettivi concorrenti. Mettersi d'accordo sulle singole materie non è facile, ma fa parte della "cittadinanza scolastica" e dei relativi diritti e doveri.

### **La partecipazione come fine dell'ordinamento costituzionale**

Una proposizione centrale della nostra *Costituzione* afferma nel modo più alto questo concetto, quando afferma che "La Repubblica rimuove gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3). Anche gli studenti sono, a diverso titolo, persone, cittadini e lavoratori, come i docenti.

Si tratta di accompagnare i ragazzi, nel corso del loro percorso formativo, a prendere coscienza dei significati via via più ampi e profondi del loro pieno sviluppo, non separabile dagli ambiti di partecipazione politici, economici e sociali, accessibili nelle diverse età, anche sulla base, delle materie studiate e delle proposte formative offerte dalla scuola e da altri soggetti sociali ad essa esterni.

### **La prospettiva dell'avere, del vincere e del mostrarsi**

Il bambino che viene al mondo è al centro degli affetti, ma non delle riflessioni e delle decisioni della famiglia. Appena comincia a esprimersi, non vuole solo *parte* dei beni che intravede, ma vuole tutto. Vuole *toticipare*, non *partecipare*. Vuole tutto quello che desidera, anche oltre le sue capacità, in base alla sua psicologia egocentrica. E di solito non vuole partecipare a gestire le sue cose, a tenere in ordine la casa, ad accettare cibi o attività che non gli garbano. È solo a un certo punto della sua evoluzione che si accorge (se bene aiutato a casa e a scuola) di dovere limitarsi a prendere *una parte* dei beni del mondo, sulla base di certi diritti e di certe possibilità. Ci sono limiti da chiarire e da capire,

e opportunità, bisogni, valori. E c'è il dovere d'impegnarsi a prendere *parte* ad un certo numero di attività, in certi ambiti e non in tutto ciò che appare desiderabile. E si tratta di capire che non è possibile o non è giusto partecipare solo alla fruizione di beni comuni, se non si collabora in qualche modo anche alla loro conservazione e alla loro produzione o riproduzione. Prendere parte non vuol dire necessariamente entrare in conflitto, anche se i conflitti sono difficilmente evitabili, ma vuol dire essere in qualche modo dentro un processo, anche con ruoli soggetti a limiti, a tensioni e a trasformazioni. È dunque importante imparare a "litigare" o meglio a discutere e negoziare in modo ragionevole, senza prevaricare. S'impara così anche a riconoscere e a governare anche i propri conflitti intrapsichici. Nel mondo sportivo si ripete col De Coubertin che l'importante è partecipare, non vincere. Il fatto che in genere succeda tutto il contrario, non è una buona ragione per sacrificare i valori della lealtà e della sportività alla logica del successo e del profitto. Le tristi vicende del *doping*, da cui si sono lasciati attrarre e rovinare anche celebrati campioni, mostrano che la vita e l'onestà sono più importanti di qualche effimero successo ottenuto danneggiandosi e imbrogliando.

### **La prospettiva dell'essere e dell'agire per realizzarsi e per servire**

Oltre al modo materiale di prendere parte, c'è anche un modo di tipo intenzionale, che riguarda cioè i fini, le cause, i beni da produrre. Ha a che fare non con la pretesa e con la conquista di un potere, ma con la spiritualità, con l'affettività, col desiderio, con l'apertura agli altri o a un progetto da cui ci si senta attratti. Da un lato c'è la logica predatoria, che punta sull'avere, dall'altro la logica proattiva, che punta sull'essere e sull'agire in base a motivazioni di realizzazione e di servizio. Ma le motivazioni possono essere frutto di un'identità ancora incerta, alla ricerca di conferme. Uno slogan scritto sui muri di una scuola romana negli anni '90 diceva: *Occupo ergo sum*.

Lo slogan ironico è una spia della difficile elaborazione dell'*identità* personale, che costituisce un compito fondamentale del processo di crescita dei giovani. Questa elaborazione chiama in causa dinamiche di opposizione e di identificazione, di estraneità e di appartenenza, di rifiuto e di accettazione, di contrattazione e di sperimentazione di ruoli.

Se si entra in una spirale negativa, si può arrivare a ritenere di non essere nessuno, o di non essere capiti e apprezzati da nessuno; si può arrivare a rifiutare la propria esistenza considerandola come inutile sofferenza e non senso. Il mondo allora può apparire compatto, impenetrabile, ostile. Certi tentati (e talora



riusciti) suicidi sembrano motivati dal disperato tentativo di fare una breccia nel mondo, di richiamare l'attenzione su di sé, di provocare un senso di colpa in quel mondo sordo che sembra non accorgersi di niente. Oppure può dar vita a un movimento di contestazione, che può evolvere in senso creativo o distruttivo. Basti pensare al '68 e dintorni, oscillante fra movimento e istituzione.

Qualcuno comunque riesce a interessarsi alla vita di una scuola che sia in qualche modo accogliente, interessante e propositiva perché è "bravo a scuola": alza la mano e si fa vedere, si candida a ruoli sociali, parla e si fa sentire e apprezzare, o dai docenti o dagli altri ragazzi. E se uno non sa rispondere, se non ha capito, perché non è entrato nella dinamica dell'apprendimento e della partecipazione (si noti la comune radice semantica dell'*ad-prehendere* e del *partem capere*) come si può ascoltarlo e motivarlo? Qualcuno reagisce nel silenzio, talora nella droga, o nell'assunzione di un'identità negativa, magari con la scorrettezza, con l'insulto, con la trasgressione, perfino con l'accettazione, in alcune circostanze, della livrea della delinquenza organizzata. Oppure può cercare un'identità visibile, drammatizzata, ricorrendo a un look strano e provocatorio. Altri cercano di trovare un senso nel distruggere, con logiche e atti di vandalismo e di bullismo. Anche questi vanno aiutati a capire la logica di una partecipazione ragionevole, che talora costa fatica e rinunce, ma che aumenta l'autostima, in rapporto al ruolo che si esercita, per *concorrere* (altro verbo connesso al concetto di partecipazione) a raggiungere un obiettivo bello e buono, che la Costituzione qualifica

come "interesse generale" (art. 118) e, con espressione più analitica, come "progresso materiale o spirituale della società" (art. 4).

Gli studenti partecipanti alla Conferenza nazionale sul Progetto Giovani '93 cantarono un rap intitolato *Essere scuola, non esserci solo dentro*. Si potrebbe anche dire: essere Italia, Europa, Mondo, non esserci solo sopra. È l'opposto del comportamento di Hitler (rappresentato nel film *Il grande dittatore* di Chaplin), che gioca col mappamondo, come se la Terra fosse una palla di sua proprietà. Lo slogan della Conferenza studentesca ha superato la prospettiva narcisistica confrontandosi con la realtà ambivalente della scuola, per tenerne conto e per cercare di cambiarla insieme, anche se in forma dialettica, alle autorità istituzionali.

#### Bibliografia

- L. Corradini, *Essere scuola nel cantiere dell'educazione*, Seam, Roma 1995
- L. Corradini, P. Cattaneo, *Educazione alla salute*, La Scuola, Brescia 1997 (Esauriti, sono leggibili e scaricabili dal sito [www.lucianocorradini.it](http://www.lucianocorradini.it))
- L. Corradini (a cura di), *Cittadinanza e Costituzione Disciplinarietà e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale*, *Una guida teorico-pratica per docenti*, Tecnodid, Napoli 2009
- L. Corradini, A. Porcarelli, *Nella nostra società, Cittadinanza e Costituzione* (per studenti), SEI, Leumann, Torino 2012
- P. Triani, E. Ripamonti, A. Pozzi, *Centra la scuola*, Interventi di sistema per la grave dispersione scolastica, Vita e Pensiero, Milano 2015
- S. Tisseron, *3 6 9 12 Diventare grandi all'epoca degli schermi digitali* (P.C. Rivoltella ed.), La Scuola, Brescia 2016